

Un 20 maggio per «Uno di noi»

DI CARLO CASINI

«Integralmente iniqua»: così La Pira qualificò nel corso del dibattito parlamentare quella che poi divenne la Legge 194 sull'aborto pubblicata sulla Gazzetta ufficiale il 22 maggio 1978. Come è conciliabile questo giudizio con la tesi che nella legge vi sarebbe una «parte buona» e che l'ingiustizia starebbe più nella cattiva applicazione della legge piuttosto che nella legge stessa? L'avverbio «integralmente» non salva niente nella norma. Io continuo a condividere il severo giudizio di La Pira, eppure non sbaglia chi per salvare qualche vita umana, cerca di imporre una linea applicativa meno succube della cultura radicale, richiamando i primi articoli della legge. Vi è forse, in questo, una contraddizione insanabile? Rispondo: bisogna capire il valore profondo della norma giuridica e contemporaneamente il suo limite. Per affermare il carattere «integrale» dell'ingiustizia dobbiamo

ragionare in termini di qualità e non di quantità, ma bisogna anche ricordare la funzione strumentale della legge rispetto all'ingiustizia sostanziale che essa dovrebbe evitare. Il povero ha bisogno del diritto; il forte non ne ha bisogno. Il diritto è la forza del debole, non il comando del più forte. Se la legge si schiera contro il più povero tra i poveri (Madre Teresa di Calcutta) diviene iniqua nella sua radice. Questo significa ragionare in termini di qualità. Tuttavia è giusto invocare una parte della legge ingiusta, se serve a difendere qualche vita nel momento in cui essa subisce il rischio estremo dell'ingiustizia: la violenza mortale sul debole. In definitiva il male ultimo è l'aborto. Non ha senso combattere solo contro la legge se non c'è contemporaneamente un'azione efficace per salvare concretamente la vita dell'innocente. Insisto nell'approfondimento: l'ingiustizia più grave della legge riguarda la verità. La menzogna ha accompagnato la formazione della legge e l'accompagna ancora quando

si sostiene che essa ha diminuito il numero degli aborti. Su questo punto il Movimento per la vita ha già pubblicato dossier di controinformazione. Qui importa far emergere la insincerità fondamentale presente nel cuore della legge: il rifiuto di riconoscere che l'uomo è sempre uomo, il figlio è sempre figlio, il bambino è sempre bambino. Il rifiuto duro di tre parole «fin dal concepimento» nella legge, nella sua applicazione, nella cultura che la circonda, è la falsità più radicale, la negazione della giustizia essenziale che è dovuta all'uomo: quella di essere riconosciuto, appunto, come uomo. È l'essenza della questione antropologica. Lo sguardo deve essere ampio. C'è una storia alle nostre spalle. C'è un futuro di fronte a noi. La storia ci mostra una lenta progressiva emersione della dignità umana con il suo corollario di eguaglianza. Il futuro attende che questo percorso si compia. Il presente ci pone di fronte quello che chiamano embrione: il più piccolo e fragile di tutti gli uomini. Il popolo della vita, se da un

Il Life Day 2012 si svolgerà nell'Aula Paolo VI per un futuro di rinnovamento in nome della vita nascente. Interverranno i leader delle associazioni cattoliche

lato deve denunciare l'ingiustizia avvenuta e presente, dall'altro, con pari forza, deve operare perché la vita sia concretamente accolta; deve avere fiducia in una evoluzione positiva della storia; deve agganciare la modernità in ciò che in essa vi è di positivo sotto la polvere; deve far leva sulle parole nobili del nostro tempo, per quanto continuamente tradite, come «diritti umani», «non discriminazione», «libertà», «solidarietà», «pace»; deve non disdegnare guardarsi indietro, anche se piccoli, quando non è possibile allungare di più il

passo. Questo significa non rassegnarsi. Si capisce, perciò, perché all'approssimarsi del 22 maggio di ogni anno il Movimento per la vita promuove eventi per impedire, certo, la chiusura della discussione sulla legge, ma con uno stile che rifiuta ogni inutile ripiegamento sul passato, ed anzi guarda animosamente all'avvenire proponendo iniziative nuove da realizzare nel futuro. Così l'evento rievocativo si inserisce in un lavoro quotidiano che non è solo protesta, ma, soprattutto, servizio di promozione assistenziale, culturale, educativa, politica. Per essere efficace questa prospettiva deve accompagnarsi ad uno sforzo unitivo che porta a sintesi anche molteplici iniziative spontanee promosse da associazioni locali o diverse. Vi è la consapevolezza che un progetto così ambizioso che intende superare la Legge 194 per raggiungere un livello complessivamente più alto di civiltà non può essere realizzato da pochi. Occorre che l'intero popolo della vita

Ecco il programma e come partecipare

Questo il programma del Life Day 2012 che si svolgerà domenica 20 nell'Aula Paolo VI in Vaticano (accesso Propaganda Fide): ore 9.00 - 10.00, Accoglienza; ore 10.00, Inizio Life Day. Presenta Lorena Bianchetti. Coro «Note verdi» dell'Antoniano di Bologna; ore 10.15, introduzione di Carlo Casini sull'Iniziativa dei cittadini europei «Uno di noi»; ore 10.30, Testimonianze su venticinque anni di concorso europeo presentate da Costanza Miriano; ore 11.00, Proclamazione dei vincitori del XXV Concorso europeo; ore 11.30, Interventi di rappresentanti delle associazioni cattoliche; Ore 11.45, Collegamento con Piazza San Pietro e benedizione di Benedetto XVI; ore 12.30, Saluto folkloristico di Nomadelfia; ore 13.15, Intervento conclusivo del Cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio della famiglia. **Per partecipare all'evento è necessario segnalare la propria adesione on line (www.lifeday.mpv.org) o per fax allo 063835725. Per informazioni ci si può rivolgere allo 0668301121.**

sia coinvolto nella riflessione, nella decisione, nell'attuazione. Perciò la manifestazione del 20 maggio può determinare un balzo in avanti. Sarà simbolicamente riassunto un passato di seminazione tra i giovani del valore della vita. Sarà annunciata una grande iniziativa che riguarda tutta l'Europa. Non sarà una manifestazione del Movimento per la vita, ma,

piuttosto, dell'intero popolo della vita. Ce lo fanno sperare la testimonianza dei giovani vincitori del concorso europeo, il clima di festa, la partecipazione dei massimi responsabili delle associazioni cattoliche nazionali, le parole del cardinale Ennio Antonelli, presidente del Consiglio Pontificio per la famiglia, la auspicabile benedizione del Santo Padre.

Con i giovani diamo voce a chi non ha voce

È impressionante l'insistenza con cui il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale italiana propone la «questione antropologica» indicandone il punto nodale nel diritto alla vita del concepito. Non meraviglia, perché si tratta di una parte essenziale del magistero sociale della Chiesa. Ma è rilevante che il cardinale Bagnasco ne parli sempre con riferimento all'attuale crisi morale, sociale, politica italiana. Ma la stampa cosiddetta «laica» censura sistematicamente questo messaggio. La cultura della morte si alimenta di silenzi: è indispensabile non far sentire la voce di chi non ha voce. Si verifica così il paradosso: la questione antropologica ha i caratteri di una straordinaria grandezza epocale e planetaria. Contemporaneamente essa esige atteggiamenti immediati qui e ora. Tuttavia essa viene ignorata quasi fosse insignificante o, addirittura, pericolosa.

Da sempre il Movimento per la vita cerca di far sentire la voce di chi non ha voce in specie con due strumenti: la rete dei Centri di aiuto alla vita con i collegati servizi di sostegno alla maternità e la predisposizione di strumenti educativi capaci di suscitare nella mente e nel cuore dei giovani il fascino della «questione antropologica». Va letta in questo contesto la venticinquennale iniziativa del concorso scolastico europeo avviato il 17 maggio 1986 con una manifestazione guidata da Madre Teresa di Calcutta e Chiara Lubich per esprimere la «non rassegnazione» di fronte alla ferita causata dalla Legge 22 maggio 1978 e, soprattutto, per avviare un programma che ha coinvolto un milione di giovani

nella riflessione sul rapporto tra il diritto alla vita e l'Europa, aganciato, di volta in volta, ad argomenti di attualità. Il filo logico ha sempre collegato il più grande progetto politico dei nostri tempi, l'Europa, al valore della dignità umana fin dal concepimento. A conclusione dell'iniziativa, i vincitori (300 mediamente ogni anno), nel cuore dell'Europa, cioè nel Parlamento di Strasburgo, hanno cercato di far sentire la voce di chi non ha voce predisponendo, discutendo, emendando e votando un documento trasmesso poi ai parlamentari europei. La voce è rimasta flebile, nonostante che essa fosse accompagnata - la prima volta - da un documento sottoscritto

Saranno premiati i vincitori del XXV Concorso scolastico europeo sul tema: «L'Europa di domani è nelle vostre mani»

da Madre Teresa e Chiara Lubich. Ora è necessario che la voce di chi non ha voce divenga una gran voce. Il popolo della vita di tutta Europa si deve alzare in piedi. L'esperienza di tanti ragazzi italiani può essere considerata un preludio della iniziativa dei cittadini europei denominata «Uno di noi», che il 20 maggio sarà presentata. La rievocazione dei venticinque anni di lavoro e la proclamazione dei vincitori del concorso 2011-2012 possono essere pensate come un passaggio di testimone. Non a caso il concorso di quest'anno, la cui premiazione finale avverrà a Strasburgo a partire dal 20 novembre, anniversario della Convenzione universale sui diritti del fanciullo, ha proposto una meditazione sull'appello di Giovanni Paolo II: *L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito! Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità.*



Lanciamo una grande Iniziativa europea

Si legge nell'art. 2 del Trattato di Lisbona che «l'Unione si fonda sul rispetto della dignità umana» e nel preambolo della *Carta europea dei diritti fondamentali* che «l'Unione pone la persona al centro della sua azione». L'art. 11 del medesimo Trattato introduce un nuovo strumento di democrazia partecipativa: almeno un milione di cittadini di almeno sette Stati membri possono chiedere un atto giuridico, di cui le istituzioni europee devono tener conto. Anche se non sono obbligate ad eseguire automaticamente la richiesta devono organizzare un serio dibattito in dialogo con gli organizzatori dell'iniziativa. Noi vogliamo che, non un milione soltanto, ma molti milioni di cittadini, non solo di sette Stati, ma di tutti i

Il 1° aprile a Bruxelles è stata presentata alla Commissione Europea l'Iniziativa con il titolo «Uno di noi»

ventisette Paesi membri dell'Unione, facciano sentire la voce di chi non ha voce per rendere vere le parole scritte nel Trattato di Lisbona e nella *Carta dei diritti fondamentali*. Non abbiamo spazio in questa sede per dimostrare che l'Unione Europea non ha il potere di cambiare le leggi degli Stati membri né le materie toccate dalla «questione antropologica» e che l'Iniziativa dei cittadini non può integrare né i Trattati, né la *Carta dei diritti fondamentali*. Al riguardo si potrà leggere il fascicolo «Uno di noi» (richiedibile al Mpv e integralmente riportato sul sito www.lifeday.mpv.org). Ma è possibile chiedere all'Europa che il riconoscimento

della dignità umana fin dal concepimento sia il presupposto delle azioni svolte direttamente dall'Unione nel campo della ricerca scientifica, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità. Con il titolo «Uno di noi» l'iniziativa è già stata presentata il 1° aprile (primo giorno in cui era possibile farlo) alla Commissione Europea, la quale ha tempo due mesi per dichiararne l'ammissibilità. Da quel momento, per un anno intero, sarà possibile raccogliere le adesioni sia telematicamente, sia su mezzo cartaceo. Un apposito comitato organizzatore europeo formato da diciotto nazioni si è costituito a Bruxelles il 29 maggio scorso. È in fase di avvio anche la costituzione di una rete internazionale di appoggio di giuristi, di scienziati, di parlamentari.

Naturalmente non sappiamo se, una volta raccolte le adesioni, otterremo i provvedimenti richiesti. La nostra speranza è concreta. Ma, in ogni caso, se l'iniziativa avrà una straordinaria partecipazione di popolo, vi sarà già una vittoria sicura per l'effetto educativo derivante dall'occasione di parlare in tutta Europa del più fragile tra gli umani come «uno di noi» e perché finalmente dovrà essere ascoltata in Europa la voce di chi non ha voce. L'incontro del 20 maggio prossimo che lancerà formalmente in Italia l'Iniziativa dei cittadini ha, dunque, un significato ed uno scopo importantissimi; sarà il segno che l'intero popolo della vita si alza in piedi.

eventi

Un Comitato permanente curerà l'organizzazione

Molti movimenti saranno presenti alla manifestazione del 20 maggio prossimo con i loro massimi dirigenti o persone da questi delegate. In primo luogo i tre raggruppamenti che raccolgono praticamente tutte le associazioni dell'area cattolica: il «Forum delle associazioni familiari», «Scienza e vita», «Reti in opera» con i loro rispettivi presidenti: Francesco Belletti, Lucio Romano, Franco Pasquali. Ma saranno presenti anche le più importanti associazioni. Testimieranno la loro adesione all'Iniziativa «Uno di noi» Luigi Borgiani, segretario generale dell'Acì; Carlo Costalli, presidente dell'Mcì; Gianpiero Donnici per la Co-

munità neocatecumenale; Eli Follonari, per il Movimento dei Focolari; Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo; Andrea Olivero, presidente delle Acli; Luca Pezzi, per Cl; Paolo Ramonda, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Il segno è evidente: il popolo della vita è unito. Spiritualità, sensibilità e storie diverse, obiettivi sociali, culturali e formativi più o meno estesi convergono sul punto basilare: fin dal concepimento ogni nuovo essere umano è uno di noi e la convergenza riguarda anche la strategia proposta dall'Iniziativa europea. Gioisce per questo il Movimento per la vita che

Insieme per una nuova cultura della vita

non pretende un monopolio nella difesa della vita umana e che, anzi, spera di essere soltanto la scintilla che può innescare un gran fuoco e che in esso scompare, il motore di innesco di un potente motore che può essere anche dimenticato quando la grande macchina si muove. L'unità è la forza dei movimenti che sono minoranza (ed oggi la cultura della vita sembra essere minoritaria in Italia e più ancora in Europa) e l'unità si misura non in teoria, ma nella convergenza su iniziative concrete. Non basta l'affermazione astratta, occorre l'unità operativa, strategica. Naturalmente l'unità non esclude la spontaneità di manifestazioni

Il Mpv, in coerenza con la sua storia più che trentennale, vuole costruire l'unità a servizio dell'intero popolo della vita

diverse. Quindi non deve turbare il fatto che il prossimo 13 maggio, una settimana prima del nostro Life Day, è annunciata a Roma una marcia per la vita promossa da altre associazioni. Vi sarebbe un principio di divisione se questa marcia volesse esprimere una alternativa del Movimento per la vita

ta e magari pretendere la sostituzione del suo stile, del suo modo di essere, delle sue scelte. Ma siamo sicuri che non è questa l'intenzione di coloro che - speriamo numerosi - parteciperanno alla marcia. Essa non è promossa dal Movimento per la vita, che aveva da tempo predisposto l'iniziativa del 20 maggio «Uno di noi» e che su questa deve concentrare la sua energia. Tuttavia il Movimento per la vita vuole, come sempre, costruire l'unità. Perciò, come il 13 maggio saranno presenti esponenti del Movimento per la vita, ci auguriamo che partecipanti alla marcia siano presenti anche alla manifestazione del 20 maggio, la quale, così, può essere proposta

come un'alta conclusione di una settimana per la vita, tanto più che altre iniziative significative si svolgeranno a livello locale. Per evitare la crescita di un seme di incomprensione l'assemblea nazionale del Mpv ha deciso di costituire un Comitato permanente per l'organizzazione degli eventi del maggio 2013 (perché non pensare già ora al 19 maggio 2013?) e degli anni successivi. Di tale comitato saranno chiamati a far parte non solo il Mpv e tutti i gruppi che della difesa della vita nascente fanno il loro specifico scopo, ma anche le diverse porzioni dell'intero popolo della vita in modo da studiare e decidere insieme obiettivi, linguaggi, organizzazione.